

È un filo sottile ma tenacissimo quello che lega i quattro autori che compongono il programma di questo concerto. Pur se in modi e tempi diversi, tutti i compositori hanno vissuto e lavorato a Parigi. Hanno quindi condiviso il clima culturale di quella che è stata la capitale della cultura musicale mondiale dalla seconda metà dell'Ottocento a una gran parte del ventesimo secolo.

Camille Saint-Saëns (1835 - 1921) compone la Fantaisie op. 124 (originariamente per violino e arpa) nel 1907. La composizione, in ossequio al suo titolo, è priva di una gabbia formale vincolante e alterna agogiche via via diverse anche se è presente un richiamo conclusivo all'idea tematica iniziale. Il trattamento dei due strumenti lascia all'arpa il compito di seguire e accompagnare il percorso spesso arditamente virtuosistico del flauto.

Ben diverso è il ruolo che i due strumenti, in modo assolutamente paritario, giocano nella Sonata di **Jean-Michel Damase** (1928 – 2013). Il virtuoso e precocissimo compositore (vince un Prix de Rome per la composizione a soli 19 anni) articola la composizione sui quattro tempi della sonata classica e tratta da virtuosi entrambi gli strumenti. Si evidenzia bene, fin dal brioso attacco iniziale, l'altro elemento comune a tutti i brani scelti per questo concerto: la vicinanza e il richiamo alla danza. Esplicito in Piazzolla e Shankar, adombrato in talune parti centrali della Fantaisie di Saint-Saëns, nella Sonata di Damase attraversa sotterraneamente tutti e quattro i tempi della composizione compreso l'Andante con moto, con il suo melodizzare quasi canzonettistico.

Astor Pantaleón Piazzolla (1921 – 1992) riesce nella sua Histoire du Tango, composta originariamente per flauto e chitarra nel 1986, a cristallizzare in quattro momenti tutta la storia del tango e in qualche modo anche della grammatica musicale novecentesca, passando dalla vena esplicitamente melodica quasi "alla Gardel" di Bordel 1900 alla arditezza armonica del Concert d'Aujourd'hui. E forse proprio in quest'ultimo movimento è dato riconoscere più che altrove l'influenza del lavoro compositivo che Piazzolla condusse per diverso tempo a Parigi sotto la guida della grande didatta Nadia Boulanger.

Ravi Shankar (Robindro Shaunkor Chowdhury, 1920 – 2012) deve la sua fama alla 'scoperta' che ne fecero negli anni '60 dello scorso secolo musicisti come il violinista Yehudi Menuhin e il *Beatle* George Harrison. La formazione di Shankar come musicista è tutta nell'alveo della musica classica indiana e la sua attività di esecutore di sitar si svolse, inizialmente, a seguito della compagnia di danza del fratello. Il Raga può, approssimativamente, assimilarsi al concetto di scala della musica occidentale, e detta la composizione dei gradi e anche gli intervalli melodici permessi e proibiti. Il Raga "Todi" in uso nel brano in programma ha come fondamentale la nota Re e costruisce su questa una scala (con abbassamento del II, III e VI grado e innalzamento del IV), non assimilabile ad alcuna scala occidentale. La scrittura, intesa nei nostri termini, non fa parte della tradizione musicale indiana, tutta legata all'improvvisazione pur ristretta all'interno di canoni estremamente rigorosi. La partitura del "L'Aube Enchantée" risulta quindi essere il tentativo di blindare all'interno dei metri occidentali un percorso musicale non assimilabile a questi, quasi una traduzione poetica che miri a conservare il più possibile il contenuto di assonanze che si affievoliscono fatalmente nel mutare di lingua. La scrittura diventa allora difficilissima per gli esecutori e li impegna in un gesto esecutivo che deve conservare la libertà dell'improvvisazione pur partendo dal rigore della pagina scritta.